

# ARCHIVIO STORICO

PER LE

# PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
2025

Nel centocinquantesimo dalla fondazione

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI  
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

*Presidente*

RENATA DE LORENZO

*Vicepresidente*

GIOVANNI MUTO

*Tesoriere*

NICOLA DE BLASI

*Consiglio direttivo*

CAROLINA BELLÌ, ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO, VITTORIA FIORELLI,  
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

*Sindaci*

GIULIANA SCARCI, SERENA MORELLI, YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA

*Circolo numismatico*

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

*Comitato direttivo*

RENATA DE LORENZO (DIRETTORE RESPONSABILE), CAROLINA BELLÌ,  
ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO,  
NICOLA DE BLASI, VITTORIA FIORELLI, GIOVANNI MUTO,  
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

*Comitato scientifico*

DAVID ABULAFIA, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS, JOHN A. DAVIS,  
BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,  
BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, NICOLA SPINOSA

*Redazione*

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (COORDINATORI),  
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,  
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,  
MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO, ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI  
CONSULENZA PER I TESTI IN INGLESE: DONATELLA PERRICCIOLI

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

## STORIA E MEMORIA NELL'OPERA DI MARIO DEL TREPPO

### 1. Introduzione: il contesto storico e intellettuale

L'articolo *La libertà della memoria* di Mario Del Treppo si colloca in un momento nevralgico della riflessione storiografica italiana ed europea del secondo Novecento. Redatto negli anni Settanta e pubblicato nel 1976, è stato successivamente riproposto nel 2005 all'interno di un volume che raccoglie diversi contributi dell'autore<sup>1</sup>.

Per chiarirne il significato, tratterò innanzitutto le principali linee interpretative che lo attraversano. Nei paragrafi successivi approfondirò alcune questioni chiave, mettendo in luce le correnti intellettuali e storiografiche con cui l'autore si è confrontato e l'attualità delle sue riflessioni. Particolare attenzione sarà dedicata alla ridefinizione del concetto di memoria "libera", in opposizione alle narrazioni imposte dal conformismo politico e accademico. Analizzerò inoltre il rapporto con la "scuola" delle *Annales*, la critica al marxismo storiografico e allo storicismo crociano. Infine, esaminerò il ruolo della memoria come chiave di accesso alla conoscenza storica e come oggetto di studio, insieme al contributo metodologico dell'autore.

Nel saggio sulla libertà della memoria, Del Treppo affronta le tensioni che attraversarono l'università italiana tra gli anni Sessanta e Settanta, un periodo di intensa politicizzazione della ricerca storica e di vivace dibattito sul ruolo della disciplina. Egli mette in luce come il contesto politico-culturale abbia influenzato la libertà della ricerca, piegandola a narrazioni funzionali a specifiche ideologie. Sottolinea inoltre la natura strumentale della "memoria collettiva", spesso asservita a finalità politiche piuttosto che impiegata come strumento di autentica comprensione del passato<sup>2</sup>.

Va precisato, tuttavia, che la sua riflessione non si sviluppa esclusivamente su un piano teorico, ma trae linfa anche dall'esperienza biografica. Nato a Pola nel 1929 e costretto ad abbandonare la propria terra natale nel secondo dopoguerra, Del Treppo matura una particolare sensibilità per le fratture del-

<sup>1</sup> M. DEL TREPPO, *La libertà della memoria*, in «Clio», 12/3 (luglio-settembre 1976), pp. 189-233; in *Storiografia francese di ieri e di oggi*, a cura di C. Russo, M. Cedronio, F. Diaz, Napoli, Guida Editori, 1977, pp. VII-LI; infine in M. DEL TREPPO, *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma, Viella, 2005, pp. 27-69.

Tutte le citazioni seguenti faranno riferimento al volume del 2005, che contiene anche la *Prefazione* (ivi, pp. 7-22) e i saggi *Storia come pedagogia e storia come scienza* (ivi, pp. 71-108) e *La memoria lacerata* (ivi, pp. 337-346), più volte menzionati nelle pagine successive.

<sup>2</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, pp. 7-8: ricorda come il clima di intolleranza all'interno dell'Università di Napoli avesse raggiunto livelli tali da costringere Nicola Petruzzellis, professore di filosofia teoretica e cattolico, a rinchiudersi nel proprio studio dopo uno scontro con gli studenti. Aggiunge inoltre che non si trattò di un episodio isolato, senza tuttavia menzionare le vicende che lo coinvolsero direttamente e di cui fu testimone. Diversi anni dopo, nell'a.a. 1980-1981, lo stesso Del Treppo fu vittima di un episodio molto spiacevole: durante una sua lezione, dopo aver menzionato Gioacchino Volpe e il suo contributo agli studi economico-giuridici, uno studente, che riduceva la sua figura unicamente all'adesione al fascismo, iniziò a fischiare *Bandiera rossa*, interrompendo la lezione. Il giorno successivo, sulla parete dell'aula comparve la scritta: *Del Treppo, sporco reazionario, attento alle gambe*. L'episodio fu per lui fonte di grande amarezza e il corso fu sospeso per quell'anno. Nello stesso periodo accettò la chiamata all'Università di Roma Tor Vergata.

la memoria storica e una profonda diffidenza verso le narrazioni imposte dal potere politico. La sua critica alle “prescritte dimenticanze” e alle “procurate amnesie”, ampiamente sviluppata nel saggio<sup>3</sup>, risponde dunque a un’esigenza duplice, teorica e personale.

Per Del Treppo, la “libertà della memoria” non si esaurisce nella semplice facoltà di ricordare senza costrizioni, ma implica il diritto di indagare il passato senza essere vincolati a narrazioni precostituite. In questo senso, le sue riflessioni si collocano all’interno di un dibattito più ampio sulla distinzione tra memoria collettiva, sociale e culturale, una questione centrale nella storiografia contemporanea<sup>4</sup>. I processi di selezione e costruzione della memoria, fortemente influenzati dalle dinamiche politiche, hanno segnato la storiografia italiana del secondo Novecento, così come accaduto in altre tradizioni e in epoche diverse<sup>5</sup>.

L’autore mostra come la memoria non sia mai neutrale, ma rappresenti un campo di tensione tra esigenze identitarie, interpretazioni ideologiche e ricerca storica. In particolare, Del Treppo individua nella politicizzazione della storiografia una delle questioni centrali del dibattito. Egli osserva come, negli anni Sessanta e Settanta, «l’egemonia marxista» abbia trasformato il confronto scientifico in un’arena politica, compromettendo l’autonomia della ricerca e alterando i criteri di valutazione della qualità dell’impegno culturale e scientifico<sup>6</sup>. Questo processo ha contribuito alla crisi della storiografia italiana, segnata da un crescente divario tra teoria e ricerca empirica.

Un aspetto strettamente legato a questa riflessione è il rapporto con la “scuola” delle *Annales*, a cui Del Treppo dedica particolare attenzione. Egli osserva come, dalla metà del Novecento, la storiografia italiana abbia progressivamente adottato il modello francese, caratterizzato dall’interdisciplinarietà e da una visione globale della storia. Tuttavia, questa assimilazione è spesso avvenuta in modo acritico: gli storici italiani hanno accolto metodi quantitativi e modelli strutturali senza interrogarsi a fondo sui loro presupposti teorici<sup>7</sup>. Il risultato è stato un’applicazione parziale del metodo delle *Annales*: sebbene l’attenzione alla lunga durata e l’approccio interdisciplinare siano stati recepiti, non hanno portato a un reale superamento delle tradizionali impostazioni del-

<sup>3</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 11; il riferimento alla sua Istria è anche in «Una biografia spirituale». *La lettera di Del Treppo a Errico Tocco* (2013), in *Due testi autobiografici di Mario Del Treppo*, a cura di F. Senatore, in questo volume dell’«Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLIII (2025).

<sup>4</sup> R. DELLE DONNE, *Memoria culturale e storia della Terrasanta*, in «Reti Medievali Rivista», 23, 1 (2022), pp. 7-13 (DOI: <https://www.doi.org/10.6093/1593-2214/9230>).

<sup>5</sup> Si veda, ad esempio, M. CAMPOPIANO, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, London, Palgrave MacMillan, 2020, che mostra come i francescani in Terrasanta hanno costruito e tramandato nei secoli una narrazione codificata dei luoghi santi attraverso le loro biblioteche e i testi liturgici.

<sup>6</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 7, con riferimenti a F. TESSITORE, *Per Raffaello Franchini*, in *Il diritto alla filosofia*, a cura di G. Cotroneo e R. Viti Cavaliere, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002, p. 7.

<sup>7</sup> Negli stessi anni anche Ovidio Capitani rilevava che la medievistica italiana si caratterizza per una mancanza di chiarezza teoretica, che «spessissimo ci fa mutare [...] in moda una corrente storiografica ben consolidata all’estero»: O. CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica* (1977), in ID., *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 271-349, *ivi*, p. 319.

la storiografia italiana. La trasformazione della disciplina si è dunque compiuta senza un autentico ripensamento metodologico, generando un paradosso: da un lato, una scarsa consapevolezza critica nell'adozione di nuovi strumenti; dall'altro, una crescente astrazione del dibattito storiografico.

Proprio questo paradosso è al centro della critica di Del Treppo, che interpreta la crisi metodologica della storiografia italiana come il sintomo di una tendenza più ampia. Da un verso, l'adozione di metodi e categorie senza una solida riflessione teorica; dall'altro, la deriva opposta, caratterizzata da un eccesso di teorizzazione a scapito della ricerca empirica, con il rischio di ridurre la disciplina a un dibattito autoreferenziale. In questa prospettiva, la storiografia avrebbe smesso di produrre nuove conoscenze fondate sullo studio delle fonti per trasformarsi in una discussione interna tra specialisti, più attenti alle questioni metodologiche che alla concreta indagine storica. Tale fenomeno si rispecchierebbe nella proliferazione di convegni e pubblicazioni accademiche, che spesso non rispondono a reali esigenze scientifiche né possiedono un autentico valore culturale, finendo per alimentare principalmente le dinamiche interne al sistema universitario.

Di fronte a questa crisi, Del Treppo invoca il recupero del "piacere della storia", inteso come riscoperta della sua dimensione narrativa e documentaria<sup>8</sup>. Per rimanere vitale, la storia non può ridursi a un dibattito teorico tra specialisti né a una sterile raccolta di dati; deve invece mantenere un legame forte con la società contemporanea, offrendo strumenti di comprensione che vadano oltre il mero accumulo di conoscenze.

In conclusione, *La libertà della memoria* si pone all'incrocio tra riflessione metodologica e critica delle ideologie, proponendo una visione della storia come disciplina autonoma, svincolata dai condizionamenti politici. Questi temi emergono con particolare forza nella *Prefazione* del 2005, dove il tono si fa più personale e polemico, con un'attenzione marcata al contesto accademico italiano<sup>9</sup>. L'evoluzione del pensiero dell'autore rispetto al saggio del 1976 si riflette nella maggiore consapevolezza delle trasformazioni intervenute nella storiografia contemporanea, tra cui l'emergere della microstoria. Il riferimento alle «nuove pretese della microstoria»<sup>10</sup> si inserisce in un dibattito metodologico più ampio, incentrato sulla tensione tra l'attenzione al dettaglio e l'elaborazione di modelli interpretativi di più ampio respiro.

Da un lato, la microstoria ha contribuito a rinnovare la disciplina attraverso lo studio approfondito di contesti circoscritti, l'analisi di casi individuali e la valorizzazione di fonti non tradizionali. Dall'altro, secondo Del Treppo, resta il rischio di una frammentazione eccessiva del sapere storico: l'indagine minuta e le ricostruzioni su scala ridotta non dovrebbero mai prescindere da un raccordo con le strutture di lungo periodo e da una visione d'insieme della storia. In questa prospettiva, la sua riflessione si inserisce nel dibattito metodologico sulla necessità di bilanciare la precisione dell'analisi circoscritta con una

<sup>8</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 21, con riferimento a J. KOCKA, *Storia sociale. Concetto, evoluzione, problemi*, in H.U. WEHLER - J. KOCKA, *Sulla scienza della storia. Storiografia e scienze sociali*, trad. it. con introduzione di G. CORNI, Bari, De Donato, 1983 [or. tedesco 1977], p. 254.

<sup>9</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, pp. 7-22.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 7.

visione più ampia, capace di restituire la complessità dei processi storici e di contrastare la deriva eccessivamente particolaristica degli studi storici.

Dopo aver richiamato le tematiche principali del saggio, mi soffermerò ora sulle riflessioni di Del Treppo relative alla storiografia delle *Annales* e al suo impatto sulla tradizione della ricerca storica in Italia.

## 2. *Le Annales come alternativa allo storicismo italiano*

Dopo essersi laureato all'Università di Napoli con Ernesto Pontieri, Del Treppo entrò in contatto con la "scuola" delle *Annales* in un contesto culturale profondamente diverso da quello in cui si era formato. Pontieri, storico di impostazione politico-diplomatica, privilegiava l'analisi delle strutture del potere e delle istituzioni, ma non mostrava un'attenzione particolare per l'integrazione della storia economica e sociale nella ricerca storica<sup>11</sup>. Il giovane Del Treppo, pur apprezzando il rigore metodologico del suo maestro, maturò ben presto la consapevolezza della necessità di superare un'impostazione esclusivamente politico-istituzionale per aprirsi a nuovi modelli interpretativi.

In questa fase, il suo sguardo si rivolse anche all'opera di Gioacchino Volpe, uno degli storici italiani che, pur muovendosi in un quadro prevalentemente politico, aveva mostrato un interesse più ampio per le dinamiche economiche e sociali, segnando una parziale distanza dallo storicismo crociano<sup>12</sup>. L'attenzione di Volpe per i processi economici e per la storia delle classi sociali offrì a Del Treppo un primo stimolo verso un approccio che non si esaurisse nella ricostruzione delle strutture istituzionali, ma che tenesse conto delle dinamiche più ampie della società. Tuttavia, fu soprattutto attraverso la frequentazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fondato da Benedetto Croce, che Del Treppo ebbe l'opportunità di confrontarsi con studiosi come Federico Chabod ed Ernesto Sestan, e di maturare una consapevolezza metodologica più ampia<sup>13</sup>.

L'Istituto rappresentò per lui non solo uno spazio di alta formazione, ma anche un luogo di confronto con la storiografia europea. Qui, infatti, si avvicinò a tendenze metodologiche allora emergenti e approfondì il dibattito storiografico che si sviluppava oltre i confini italiani. L'incontro con il pensiero di Fernand Braudel e con la "scuola" delle *Annales* segnò una svolta significativa<sup>14</sup>: inizialmente affascinato dalla *longue durée* e dal metodo interdisciplinare francese, Del Treppo individuò nelle *Annales* una possibile alternativa al conformismo metodologico dello storicismo italiano.

Tuttavia, nel corso degli anni il suo atteggiamento nei confronti della "scuola" francese si trasformò in un equilibrio critico. Se da un lato egli ricono-

<sup>11</sup> M. DEL TREPPO, *Ernesto Pontieri (1896-1980)*, in «Clio», XVIII (1982), pp. 34-67; ID., *Le radici calabresi della storiografia di Ernesto Pontieri*, in ID., *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 2007, pp. 149-165.

<sup>12</sup> *Tra Gioacchino Volpe e Fernand Braudel: l'itinerario di uno storico. Una conversazione con Mario Del Treppo*, a cura di B. Figliuolo e F. Senatore, in «Nuova Rivista Storica», CIV/3 (settembre-dicembre 2020), pp. 1209-1222; *Conversazione autobiografica* (2000), in *Due testi autobiografici di Mario Del Treppo*, a cura di F. Senatore.

<sup>13</sup> *Tra Gioacchino Volpe e Fernand Braudel*, p. 1212.

<sup>14</sup> *Ivi*, 1215.

sceva l'importanza dell'attenzione alle strutture economiche e sociali, dall'altro si discostò progressivamente dall'impostazione della *longue durée* braudeliana, sviluppando un metodo che combinava l'analisi delle strutture con una rinnovata attenzione alle scelte individuali. Questa tensione metodologica emerge chiaramente nel suo studio sulle reti commerciali tra Napoli e Barcellona, in cui si sofferma sulle figure di Johan de Torralba e Johan Sabastida d'Hostalrich<sup>15</sup>. Qui, anticipando alcune intuizioni della microstoria, Del Treppo analizza il modo in cui gli attori economici si muovevano entro i vincoli imposti dal contesto storico, senza tuttavia esserne totalmente determinati. La sua attenzione al rapporto tra strategie individuali e strutture economiche evidenzia la tensione tra continuità e discontinuità nei processi storici, delineando un approccio che, pur non essendo dichiaratamente microstorico, ne condivide alcuni assunti fondamentali.

Un altro momento chiave della sua evoluzione metodologica fu la frequentazione dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, che gli offrì un ulteriore spazio di confronto con la storiografia economica internazionale. Qui entrò in contatto con storici come Raymond de Roover, Roberto Sabatino Lopez e Armando Saporì, approfondendo il dibattito sulla storia delle pratiche mercantili e delle reti commerciali. Braudel era una figura costante nei seminari dell'Istituto Datini, e la sua concezione della *longue durée* permeava molte delle discussioni che vi si svolgevano. Del Treppo, pur sviluppando un approccio autonomo, non cessò mai di riconoscere il valore della visione braudeliana, pur evitando di ridurre la complessità storica a schemi interpretativi rigidamente strutturali.

L'omaggio a Braudel emerge in particolare nel suo studio più noto, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel Mediterraneo occidentale* (1972)<sup>16</sup>. In quest'opera, Del Treppo adotta la prospettiva braudeliana sulla connessione tra economia, spazio e strutture di lunga durata, ma la integra con un'analisi documentaria più approfondita e una maggiore attenzione al ruolo degli individui nelle dinamiche economiche. A differenza di Braudel, che enfatizzava le permanenze strutturali, Del Treppo attribuì grande importanza anche alle rotture congiunturali e alle strategie individuali dei mercanti catalani, combinando la storia economica con quella politica e sociale.

Ora che abbiamo delineato il quadro generale del rapporto tra Del Treppo e la "scuola" delle *Annales*, possiamo analizzare in modo più approfondito le riflessioni sui rapporti tra la storiografia francese e quella italiana che egli sviluppa nella *Prefazione* del 2005 e nel saggio sulla libertà della memoria del 1976. La sua analisi, articolata e critica nei confronti dello storicismo italiano, evidenzia come l'eredità metodologica della "scuola" francese sia stata spesso recepita in modo superficiale dalla comunità accademica della penisola.

Nella *Prefazione* del 2005, Del Treppo presenta le *Annales* come un punto di riferimento metodologico alternativo allo storicismo dominante in Italia.

<sup>15</sup> M. DEL TREPPO, *Assicurazioni e commercio internazionale a Barcellona nel 1428-29*, in «Rivista Storica Italiana», LXIX/4 (1957), pp. 508-541, LXX/1 (1958), pp. 44-81. Si vedano al riguardo le considerazioni di G. VITOLO, *Storiografie parallele. Mario Del Treppo, Gabriella Rossetti e il Gisem*, in «Studi Storici», 49/2 (2008), pp. 391-404, *ivi*, p. 393 s.

<sup>16</sup> M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972, p. VII.

Egli identifica nella storiografia francese una possibile via d'uscita dal conformismo culturale, sia crociano sia marxista, che ha caratterizzato il dibattito accademico italiano per gran parte della seconda metà del XX secolo. Scrive:

Le "Annales" assunsero per me il valore di una bandiera intorno a cui raccogliere tutte quelle forze, di qualunque origine e provenienza, che potessero costituire un'alternativa all'esaurimento del vecchio storicismo, incapace di dare più risposte<sup>17</sup>.

Del Treppo riconosce alla "scuola" delle *Annales* un ruolo innovativo nel superare le grandi narrazioni ideologiche e nel promuovere un approccio metodologico rinnovato. Un aspetto meno evidente, ma centrale nella sua riflessione, riguarda il valore della storia locale come strumento metodologico e didattico<sup>18</sup>. Seguendo l'impostazione delle *Annales*, egli non considera la storia locale un semplice ambito della ricerca, ma un punto di osservazione privilegiato per comprendere le strutture profonde della società e sviluppare una coscienza storica critica. L'analisi del paesaggio urbano, delle stratificazioni linguistiche e delle dinamiche economiche territoriali consente di cogliere il legame tra il vissuto quotidiano e le grandi trasformazioni storiche. Questo approccio si contrappone tanto allo storicismo idealista quanto a una concezione rigidamente deterministica della storia, sottolineando la necessità di una ricerca che parta dal concreto per giungere alla comprensione delle strutture di lunga durata. Tale prospettiva metodologica, che coniuga osservazione diretta e analisi strutturale, emerge anche nella riflessione di Del Treppo sulla memoria e sulla continuità storica.

Come visto nel paragrafo precedente, nel saggio del 1976 Del Treppo analizza il modo in cui la storiografia italiana ha recepito le *Annales*, descrivendo un processo paradossale: inizialmente osteggiate, furono progressivamente adottate, anche se spesso senza una reale adesione ai loro principi metodologici. Tale tensione tra accoglienza e fraintendimento emerge chiaramente dalla sua analisi, in cui egli sottolinea come l'influenza della storiografia francese in Italia abbia seguito percorsi distinti. Da un lato, molti storici hanno assimilato alcune sue tecniche di analisi in modo pragmatico, senza interrogarsi a fondo sui loro presupposti teorici. Dall'altro, si è verificata un'adozione selettiva, che ha portato alcuni a integrare strumenti della "scuola" francese senza abbandonare del tutto le radici crociane o marxiste.

A questo proposito, Del Treppo osserva:

Anche oggi, che una forte e generale esigenza di riflessione critica e storiografica ha acuito l'interesse per le "Annales" [...], si è ben lontani dal trarre tutte le conseguenze implicite nel riconoscimento del significato teorico di questa storiografia, della quale il contributo che si è disposti ad ammettere è piuttosto quello di un ampliamento della tematica storica, o dell'incremento della produttività storiografica<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 11.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 89 s.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 27.

Questa affermazione suggerisce che, secondo Del Treppo, l'interesse per la "scuola" francese sia stato spesso mosso più da esigenze pratiche e di convenienza accademica che da una reale volontà di rinnovamento teorico.

Tale paradosso può essere meglio compreso alla luce della distinzione tra asimmetria temporale e stratificazione storica, concetti sviluppati nella riflessione filosofica di Ernst Bloch e nell'analisi storiografica di Reinhart Koselleck. Bloch, con il concetto di *Ungleichzeitigkeit* (non-simultaneità), ha descritto come fenomeni del passato possano coesistere con realtà più avanzate nel tempo storico<sup>20</sup>. Sul piano storiografico, Fernand Braudel ha elaborato una teoria analoga, mettendo in evidenza la presenza di tempi multipli nel processo storico (*longue durée*, tempo sociale, tempo degli eventi)<sup>21</sup>. Koselleck, a sua volta, ha approfondito questa prospettiva attraverso la nozione di *Zeitschichten* (*strati temporali*), mostrando come ogni epoca sia caratterizzata dalla coesistenza di ritmi differenti e dalla sovrapposizione di livelli temporali eterogenei<sup>22</sup>.

Del Treppo sembra riconoscere, seppur implicitamente, questa pluralità temporale nella ricezione delle *Annales* in Italia. Da un lato, l'adozione degli strumenti quantitativi e strutturali della "scuola" francese ha rappresentato un avanzamento metodologico; dall'altro, la mancata assimilazione delle sue premesse teoriche ha mantenuto elementi della tradizione storiografica precedente, generando una tensione tra modernizzazione apparente e persistenza del passato. In questa prospettiva, il fenomeno può essere interpretato anche attraverso la categoria koselleckiana di *Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen* (*simultaneità del non simultaneo*), che descrive la coesistenza e l'interazione di diversi livelli temporali all'interno dello stesso contesto storico. La storiografia italiana del secondo Novecento, nella lettura di Del Treppo, riflette proprio questa convivenza tra modelli interpretativi tradizionali e nuove metodologie, senza che l'adozione di strumenti innovativi abbia necessariamente comportato un ripensamento epistemologico.

In questo senso, la riflessione di Del Treppo non si limita a descrivere una cattiva interpretazione delle *Annales*, ma mette in luce una problematica più ampia: il modo in cui le teorie storiche circolano e si radicano in contesti accademici diversi. L'adozione di una metodologia, infatti, non implica necessariamente una trasformazione della concezione della storia sottostante, così come l'introduzione di nuove categorie concettuali non sempre si traduce in un effettivo cambiamento epistemologico. Questo fenomeno, ben evidente nel caso della ricezione italiana delle *Annales*, conferma la necessità di uno sguardo più critico sui processi di trasmissione e rielaborazione delle correnti storiografiche, considerando non solo il loro impatto immediato ma anche la loro interazione con tradizioni preesistenti.

Questa consapevolezza della pluralità dei tempi storici e delle trasformazioni diseguali della conoscenza trova un'eco, seppure in una forma diversa, nella riflessione di Michel Foucault, che Del Treppo cita in relazione al problema della costruzione del sapere storico. Se le *Annales* rappresentano per Del Treppo un'al-

<sup>20</sup> E. BLOCH, *Ungleichzeitigkeit und Pflicht zu ihrer Dialektik* (1932), in Id., *Gesamtausgabe*, vol. 4, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1962, pp. 116 ss.

<sup>21</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1953-1985.

<sup>22</sup> R. KOSELLECK, *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 2015.

ternativa allo storicismo italiano, egli riconosce anche il contributo di prospettive storiografiche apparentemente più distanti, come quella di Foucault. Pur non considerandolo uno storico riconducibile alla *nouvelle histoire*, Del Treppo lo definisce uno «storico di razza, *malgré lui*»<sup>23</sup>, cogliendone l'attenzione per le fratture epistemiche spesso trascurate dagli studiosi della storia.

Questo giudizio si inserisce in un dibattito più ampio sullo statuto storiografico di Foucault. Egli stesso rifiutava di essere considerato uno storico in senso tradizionale, sottolineando che il suo interesse per il passato non fosse volto alla ricostruzione narrativa degli eventi, ma piuttosto alla genealogia dei saperi e delle istituzioni<sup>24</sup>. Tuttavia, il suo metodo archeologico e genealogico ha esercitato un'influenza significativa sulla storiografia, contribuendo allo sviluppo di ambiti disciplinari come la storia delle idee, la storia della cultura e la storia delle istituzioni.

Storici come Paul Veyne hanno difeso Foucault come uno storico atipico, sottolineando come il suo lavoro si basava su un'analisi documentaria rigorosa, volta a comprendere le strutture del potere e del discorso storico<sup>25</sup>. Altri, invece, hanno messo in evidenza la sua distanza dalla storiografia tradizionale, rilevando come la sua attenzione alle discontinuità lo distanziasse da una concezione unitaria e lineare del passato. Gilles Deleuze ha osservato che Foucault non era interessato allo studio delle formazioni storiche in sé, ma piuttosto alle condizioni di possibilità della loro esistenza<sup>26</sup>. Del Treppo, invece, lo colloca nel quadro più ampio del superamento del determinismo storicista, avvicinandolo alla sensibilità per la storia multidimensionale già presente in Febvre e Braudel. Per lui, l'interesse del pensatore francese per le fratture epistemiche e per la discontinuità nella trasmissione del sapere lo avvicina a una prospettiva metodologica affine a quella delle *Annales*, pur differenziandosene per la maggiore attenzione alla costruzione dei regimi di verità.

Un ulteriore aspetto centrale della riflessione di Del Treppo riguarda il contrasto tra l'impostazione delle *Annales* e l'ideologizzazione della storia in Italia. Egli considera la «scuola» francese una reazione alla politicizzazione della ricerca storica, in particolare negli anni Sessanta e Settanta, quando le divisioni ideologiche influenzavano profondamente il mondo accademico:

Le «Annales» fornivano anche un'arma contro l'ideologismo utopistico, in forza del loro solido impianto scientifico in continua crescita e affinamento, e del loro spregiudicato sperimentismo<sup>27</sup>.

Questa posizione si inserisce nella più ampia critica di Del Treppo all'influenza del marxismo e dello storicismo «tradizionale», che egli considera strumenti di conformismo metodologico. La «scuola» delle *Annales*, con la sua attenzione alla storia strutturale, sociale ed economica, gli appare come un'al-

<sup>23</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 54.

<sup>24</sup> M. FOUCAULT, *L'uso dei piaceri, Storia della sessualità. Vol. 2*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 14 [or. francese 1984].

<sup>25</sup> P. VEYNE, *Foucault. Sa pensée, sa personne*, Paris, Albin Michel, 2008.

<sup>26</sup> G. DELEUZE, *Il sapere. Corso su Michel Foucault (1985/1986)*, Verona, Ombre Corte, 2014.

<sup>27</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 12.

ternativa alla storiografia ideologizzata e alle narrazioni etico-politiche imposte dal materialismo storico e dallo storicismo crociano.

Del Treppo dedica ampio spazio al concetto di *histoire totale*, elemento chiave delle *Annales*, e al modo in cui è stato recepito in Italia. Osserva come la critica italiana lo abbia spesso frainteso, confondendolo con *Weltgeschichte* (storia universale) e ironizzando sulla sua presunta impossibilità. Scrive:

Si è sostenuta l'impossibilità di una storia globale e ironizzato sulla sua ricorrente illusione, sia confondendo talvolta storia generale o universale e storia totale o globale, mentre quest'ultima, molto più semplicemente, si definisce per lo sforzo di non trascurare niente di quello che è umano, e non già per la pretesa di 'totalizzare' i differenti aspetti della vita umana<sup>28</sup>.

Analizzando le differenze tra la tradizione storiografica italiana e quella francese, Del Treppo evidenzia un contrasto di fondo. Mentre in Francia la "scuola" delle *Annales* ha privilegiato la storia economica, sociale e antropologica, in Italia la storiografia ha mantenuto una forte inclinazione verso la storia politica<sup>29</sup>. Questo elemento ha ostacolato una piena e consapevole assimilazione dei metodi delle *Annales* nella tradizione accademica italiana.

In conclusione, Del Treppo riconosce il valore innovativo della "scuola" francese, ma resta critico nei confronti della sua recezione in Italia, spesso ridotta a un'adozione superficiale priva di una reale rielaborazione teorica. Nei paragrafi seguenti mi soffermerò sulle due correnti culturali che ne hanno influenzato la diffusione.

### 3. La critica del marxismo storiografico

Mario Del Treppo analizza il marxismo storiografico con un atteggiamento critico, esaminandone sia l'influenza sulla storiografia italiana sia la sua evoluzione teorica nel corso del Novecento. Egli distingue tra un marxismo dogmatico e determinista, che ha imposto schemi interpretativi rigidi, e un marxismo più flessibile e rinnovato, capace di dialogare con nuove metodologie e altre correnti storiografiche.

In particolare, Del Treppo evidenzia come la rigida dicotomia tra struttura e sovrastruttura, basata sulla preminenza dei fattori economici quali determinanti ultimi dei fenomeni storici, abbia ristretto il campo interpretativo della ricerca, riducendo la complessità del passato a un mero riflesso delle dinamiche economiche. Tuttavia, egli sottolinea che il marxismo non è rimasto un sistema statico, ma ha subito significative evoluzioni, soprattutto grazie al confronto con correnti culturali e storiografiche esterne, come le *Annales* e lo strutturalismo. Scrive:

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 33.

Il debito della storiografia marxista verso le *Annales* è grande, ma ovviamente non solo quello contratto con esse. Perché se così non fosse, se il marxismo – inteso come canone storiografico – non avesse subito una profonda evoluzione sotto influenze esterne e per progressivi adeguamenti alle sfide che dall'esterno gli venivano, dovremmo allora concludere che i Labriola, i Croce, i Weber, i Pirenne, i Bloch, che in modi diversi lo affrontarono e lo combatterono criticamente, erano solo dei visionari o dei Don Chisciotte<sup>30</sup>.

Questa riflessione conferma la visione di Del Treppo del marxismo come un sistema aperto alle influenze esterne, pur restando critico nei confronti di alcune delle sue formulazioni originarie. Egli osserva inoltre come, negli sviluppi più recenti, il marxismo abbia incorporato elementi dello strutturalismo, adottando modelli di ricerca più flessibili e articolati. Questa trasformazione ha portato a una ridefinizione della concezione del tempo storico e della dialettica:

Se oggi infatti il pensiero marxista s'incontra, senza mostrare imbarazzo, con lo strutturalismo, se fa propri modelli di ricerca estremamente flessibili e sofisticati, se esso apre un discorso nuovo sul tempo e sulla dialettica nella storia, e nel concetto di realtà sembra meno lontano dall'accettare l'ipotesi della costruzione epistemologica di essa, che disposto a difendere la teoria del rispecchiamento e delle leggi generali del movimento operanti nel mondo esterno come nel pensiero, se ciò avviene, non è perché tutto questo già si ritrovi in Marx [...] <sup>31</sup>.

Da questo passo emerge la consapevolezza che il marxismo contemporaneo non si limita più a un'interpretazione meccanicistica della storia, ma si avvale di strumenti epistemologici innovativi, aprendosi al dialogo con altre discipline. La distinzione tra un marxismo dogmatico e un marxismo riformulato è per Del Treppo di importanza cruciale, in quanto si lega direttamente alla questione del condizionamento politico della storiografia e delle sue implicazioni per la libertà della ricerca.

In questo quadro, egli analizza il ruolo centrale che il marxismo ha avuto nella cultura italiana degli anni Sessanta e Settanta, evidenziando come la sua pervasività abbia spesso influenzato il dibattito storico, limitando l'autonomia della ricerca:

[...] su un piano più generale l'eurocomunismo occupava l'intero spazio culturale, non perché non ci si potesse interessare d'altro, ma perché quell'orizzonte includeva tutto ciò che era ritenuto storicamente valido e degno di considerazione, mentre anche quello che ne era escluso sempre ad esso doveva essere rapportato<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 40-41.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 9.

Del Treppo denuncia, dunque, l'ingerenza della politica nella storiografia, criticando l'uso strumentale del marxismo per orientare il dibattito storico e la riflessione culturale, con il rischio di compromettere il pluralismo metodologico. Tuttavia, egli riconosce che il marxismo ha rappresentato una delle concezioni della storia più influenti del Novecento, offrendo strumenti critici per l'analisi delle strutture economiche e sociali. Mettere in guardia contro una sua eccessiva ideologizzazione, per Del Treppo, non significa negarne il valore epistemologico:

Quanto detto, o suggerito, non riguarda solo il rapporto della rivista francese con lo storicismo, ma anche, ad esempio, quello con la storiografia marxista, nel qual caso anzi il discorso sarà ancora più complesso e necessariamente andrà allargato<sup>33</sup>.

Egli riconosce quindi l'efficacia del marxismo come strumento di analisi storica, ma ne evidenzia i limiti quando applicato in modo dogmatico, poiché rischia di trasformarsi in una visione deterministica, incapace di cogliere la complessità dei processi storici.

In conclusione, la posizione di Del Treppo sul marxismo storiografico è critica ma non liquidatoria. Egli ne riconosce il valore metodologico, soprattutto nell'analisi delle strutture economiche e sociali, ma mette in guardia contro la sua deriva ideologica. La sua critica si concentra in particolare sul determinismo della struttura-sovrastuttura, che tende a semplificare eccessivamente le dinamiche storiche, e sottolinea il contributo delle *Annales* nel rendere più flessibile l'approccio marxista.

Allo stesso tempo, Del Treppo evidenzia come il marxismo sia stato spesso utilizzato con finalità politiche nella cultura italiana, influenzando il mondo accademico e limitando il pluralismo metodologico. Pur riconoscendone l'importanza, insiste sulla necessità di una sua revisione critica e metodologica.

In altri termini, Del Treppo non rigetta il marxismo come strumento di analisi storica, ma ne mette in luce le ambivalenze e i rischi, riaffermando la necessità di una storiografia libera da condizionamenti ideologici e aperta al confronto metodologico. Questa esigenza di un approccio metodologico aperto si colloca all'interno di una riflessione più ampia sulla crisi delle grandi narrazioni e sul ripensamento dello storicismo italiano, un processo che Del Treppo avviò già negli anni della sua formazione presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Il confronto con studiosi come Cinzio Violante si rivelò determinante in questa evoluzione intellettuale: questi contribuì a un rinnovamento della storia istituzionale e sociale, coniugando il rigoroso richiamo alla ricerca documentaria con una prospettiva più ampia, capace di integrare l'analisi delle strutture economiche e politiche<sup>34</sup>.

Parallelamente, un ruolo di primo piano nel suo itinerario intellettuale fu occupato dal lungo e intenso sodalizio con Giuseppe Galasso, un legame che si estese ben oltre l'ambito accademico e si tradusse in un'amicizia sessanten-

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>34</sup> *Tra Giacchino Volpe e Fernand Braudel*, pp. 1212, 1215, 1216; DEL TREPPO, *Due testi autobiografici*.

nale, fondata su un costante confronto critico e su una comune dedizione alla ricerca storica<sup>35</sup>. Se Galasso rimase sostanzialmente vicino allo storicismo crociano, pur interpretandolo con sensibilità aperta alle trasformazioni metodologiche del secondo Novecento, Del Treppo si orientò verso un superamento delle categorie interpretative crociane, ricercando un equilibrio tra riflessione teorica e metodo empirico.

In questa prospettiva, gli studi di Violante offrono un riferimento importante, delineando una via alternativa allo storicismo tradizionale attraverso un rinnovato interesse per la dimensione economica e sociale. Del Treppo si riconobbe in questa impostazione, che lo portò a rifiutare ogni concezione deterministica della storia e a elaborare un metodo capace di coniugare l'indagine empirica con una riflessione teorica più ampia. Questo approccio metodologico, fondato sul superamento di letture rigidamente istituzionali e su una maggiore attenzione alle dinamiche economiche e sociali, lo avvicinò al dibattito promosso dal GISEM (Gruppo Italiano di Studio per la Storia dell'Europa Mediterranea)<sup>36</sup>. Il GISEM, che riuniva studiosi di diversa formazione, contribuì a ridefinire lo studio delle istituzioni medievali integrandolo con una prospettiva più ampia, attenta alle strutture economiche, politiche e giuridiche. Il confronto con queste tendenze metodologiche rafforzò in Del Treppo la convinzione della necessità di superare il modello rigidamente politico-istituzionale ancora dominante nella storiografia italiana del secondo Novecento.

Da questa sintesi metodologica discende la sua critica più ampia alle concezioni storiche che, in modi diversi, hanno preteso di individuare una direzione univoca e inevitabile nel flusso del tempo.

#### 4. La critica dello storicismo e delle "grandi narrazioni"

La critica di Mario Del Treppo allo storicismo non si limita all'analisi del marxismo, ma investe tutte le concezioni della storia che scorgono nel passato un andamento ineluttabile e scandito da schemi preordinati. In diversi passaggi della sua opera, egli assume una posizione critica nei confronti delle "grandi narrazioni" e delle teorie che interpretano la storia come un processo necessario e unidirezionale.

Per approfondire la sua prospettiva su alcuni nodi centrali della riflessione storica del Novecento, Del Treppo si confronta con autori quali Benedetto Croce, Lucio Colletti, Armando Plebe e, implicitamente, Karl Popper, il cui contributo risulta particolarmente rilevante nel suo percorso intellettuale.

Del Treppo dedica un'analisi approfondita all'eredità crociana, riconoscendone il ruolo fondativo nella storiografia italiana, ma criticandone alcuni presupposti metodologici. In particolare, si sofferma sulla distinzione crociana tra *res gestae* e *historia rerum gestarum*, concetto centrale nella filosofia della storia di Croce. Se Delio Cantimori interpretava questa distinzione come una salvaguardia dell'oggettività storica, Del Treppo la considera invece una limita-

<sup>35</sup> Tra *Gioacchino Volpe* e *Fernand Braudel*, pp. 1216 ss; DEL TREPPO, *Due testi autobiografici*. È dedicato a Galasso DEL TREPPO, *La libertà*, p. 21.

<sup>36</sup> VITOLO, *Storiografie parallele*, pp. 398 ss.

zione, poiché rischia di ridurre la comprensione del passato a una prospettiva rigidamente idealista<sup>37</sup>.

Di particolare interesse è il confronto con Giovanni Gentile, il quale, seppur da una prospettiva diversa, aveva criticato questa separazione, sostenendo che distinguere i fatti storici dalla loro narrazione fosse artificiale, poiché la storia autentica non ammette tale scissione: «il fatto storico che lo storico rappresenta non si distacca dall'atto ond'egli lo rappresenta»<sup>38</sup>. Per Gentile, la realtà storica esiste solo nell'atto del pensiero che la rappresenta, rendendo indissociabili *res gestae* e *historia rerum gestarum*.

Dal canto suo, Del Treppo evidenzia come la storiografia italiana, profondamente segnata dall'influenza crociana, abbia a lungo rifiutato approcci più empirici e interdisciplinari, ostacolando una lettura della storia che valorizzasse la dimensione materiale dei fenomeni sociali ed economici.

A tal proposito, egli sottolinea il conflitto tra l'eredità crociana e le nuove prospettive metodologiche introdotte dalle *Annales*, evidenziando il ritardo con cui la "scuola" storica italiana ha recepito il contributo di autori come Marc Bloch e Lucien Febvre. In sintesi, Del Treppo si confronta criticamente con le interpretazioni di Croce e Cantimori sulla distinzione tra *res gestae* e *historia rerum gestarum*, sostenendo la necessità di superare l'antitesi tra il passato come realtà oggettiva e la storia come costruzione narrativa. La sua proposta è quella di una storiografia che coniughi rigore metodologico e consapevolezza interpretativa.

Un altro aspetto centrale della critica di Del Treppo riguarda la concezione dialettica della storia, un nodo che lo avvicina alle posizioni di Lucio Colletti<sup>39</sup>. Quest'ultimo denuncia l'ambiguità della dialettica, sostenendo che, così come è stata interpretata dalla tradizione marxista, essa conduce a una visione solo apparentemente scientifica della storia, trasformandosi in realtà in una giustificazione a posteriori degli eventi<sup>40</sup>. Del Treppo riprende questa critica per analizzare come lo storicismo italiano, fortemente influenzato dall'eredità crociana e dal marxismo, abbia spesso subordinato la ricerca storica a una narrazione teleologica, in cui gli eventi sono interpretati come parte di uno sviluppo necessario e ineluttabile.

In questa prospettiva, Del Treppo individua nel gramscismo un elemento chiave di questo processo. La sintesi operata da Gramsci tra idealismo crociano e materialismo storico ha rafforzato una concezione della storia non solo come oggetto di ricerca, ma anche come strumento di trasformazione politica<sup>41</sup>.

Il concetto gramsciano di egemonia, pur opponendosi al determinismo economicista, ha finito per vincolare la ricerca storica a un quadro interpretativo che privilegia la continuità e la funzione militante della storia, limitandone la capacità di cogliere fratture e discontinuità. Questa impostazione ha osta-

<sup>37</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, pp. 37-38.

<sup>38</sup> G. GENTILE, *L'esperienza pura e la realtà storica* (1914), in Id., *La riforma della dialettica hegeliana*, Firenze, Sansoni, 1954<sup>3</sup>, pp. 233-262, *ivi*, p. 258.

<sup>39</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 11.

<sup>40</sup> Si veda L. COLLETTI, *Intervista politico-filosofica, con un saggio su Marxismo e dialettica*, Bari, Laterza, 1974.

<sup>41</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 11.

colato l'accoglienza di metodologie empiriche e interdisciplinari, come quelle promosse dalla "scuola" delle *Annales*, contribuendo a mantenere la storiografia italiana ancorata a schemi interpretativi di matrice filosofico-politica piuttosto che a un'analisi documentaria rigorosa.

Parallelamente, Del Treppo si confronta con Armando Plebe, il quale evidenzia la necessità di reagire contro l'idea di una storia unidirezionale<sup>42</sup>. Plebe, formatosi nel marxismo prima di diventarne critico, insiste sull'importanza di una storiografia non vincolata a schemi teorici rigidi, capace di riconoscere la discontinuità e l'imprevedibilità degli eventi<sup>43</sup>. Del Treppo riprende questa prospettiva nella sua analisi del ruolo della memoria nella costruzione delle narrazioni storiche, sottolineando come la memoria collettiva venga spesso impiegata per creare illusioni di continuità, mentre la storia, nella sua realtà più profonda, è segnata da fratture e rotture improvvise.

Sullo sfondo di questa riflessione si colloca il confronto tra la visione braudeliana della storia, imperniata sulle strutture di lunga durata, e la prospettiva foucaultiana, che pone l'accento sulle rotture epistemiche<sup>44</sup>. Del Treppo riconosce il valore del metodo braudeliano per lo studio del Mediterraneo medievale, ma sottolinea come la prospettiva foucaultiana rappresenti un necessario correttivo: non basta analizzare le permanenze strutturali, ma è fondamentale individuare i momenti di frattura in cui emergono nuovi paradigmi di pensiero e di organizzazione sociale.

In questa tensione tra continuità e discontinuità si gioca il senso della sua concezione della storiografia: un'indagine critica, libera da dogmatismi e capace di cogliere la complessità del passato.

Sebbene Del Treppo non citi esplicitamente Karl Popper in *La libertà della memoria* e nella *Prefazione* all'omonimo volume, il suo rifiuto di ogni determinismo storico richiama chiaramente la critica popperiana allo storicismo, inteso come la pretesa di individuare leggi generali della storia. In *La miseria dello storicismo*, Popper attacca le teorie che concepiscono la storia come un processo governato da leggi necessarie, sostenendo invece che essa sia il risultato dell'azione umana, segnata dalla contingenza e dall'imprevedibilità<sup>45</sup>. Del Treppo sembra condividere questa prospettiva, opponendosi all'idea che la storia possa fornire modelli predittivi e ribadendo la necessità di considerarla come un campo di ricerca aperto.

Nel complesso, la riflessione di Mario Del Treppo sulle filosofie della storia si articola attorno a tre principi fondamentali: la critica dello storicismo e della dialettica deterministica, il rifiuto della linearità della storia e lo scetticismo verso le previsioni storiche. Questi elementi delineano una posizione che rifiuta tanto le grandi narrazioni ideologiche quanto il relativismo assoluto, ponendo al centro la necessità di un metodo rigoroso che non rinunci all'interpretazione critica.

La sua visione della storia si configura dunque come un'indagine complessa e aperta, libera da schemi precostituiti e sempre soggetta a revisione

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> A. PLEBE, *Filosofia della reazione*, Milano, Rusconi Editore, 1970.

<sup>44</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, pp. 48 ss.

<sup>45</sup> K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo* (1944-45), Milano, Feltrinelli, 2013.

critica. Come per Paul Ricœur<sup>46</sup>, anche per lui lo storico ha una responsabilità etica nei confronti della società, ma questa non può e non deve tradursi in una manipolazione del passato a fini morali o politici.

### 5. Memoria e storia

Il saggio *La libertà della memoria* di Mario Del Treppo si inserisce nel dibattito storiografico sulla relazione tra memoria e storia, affrontando la questione da una prospettiva sia metodologica sia politica. Del Treppo critica l'uso ideologico della memoria e rivendica l'autonomia della storiografia come disciplina scientifica, opponendosi alle pressioni politiche e alle strumentalizzazioni che rischiano di alterare il senso della ricerca storica.

Nel suo testo, egli mette in evidenza il pericolo che una memoria imposta possa compromettere la libertà della ricerca:

Agendo dall'interno dei comportamenti e delle coscienze, con assai più efficacia di una qualsiasi censura esterna; decideva che cosa si poteva nominare e cosa no, che cosa, a comando, si doveva ricordare<sup>47</sup>.

Questa concezione si avvicina alle riflessioni di Reinhart Koselleck, che considera la memoria una costruzione sociale modellata anche dalle esigenze del presente<sup>48</sup>. Del Treppo, come Koselleck, ritiene che il compito dello storico non sia quello di confermare le narrazioni della memoria collettiva, bensì di sottoporle a un'indagine critica che ne sveli i meccanismi di costruzione e manipolazione. Tale operazione è particolarmente necessaria nei contesti in cui la memoria è stata politicizzata per costruire identità nazionali o legittimare determinati assetti di potere.

A questo proposito, Del Treppo cita la storiografia italiana del dopoguerra, in cui la narrazione della Resistenza si è progressivamente cristallizzata in un mito fondativo, spesso semplificato in una dicotomia tra buoni e cattivi. Pur riconoscendone l'importanza, mette in guardia contro il rischio che questa memoria finisca per soffocare altre interpretazioni dell'epoca, oscurando la complessità delle dinamiche politiche e sociali. Scrive:

La libertà della memoria che allora rivendicavo, con passione forse troppo scoperta o scomposta, voleva significare, prima che indipendenza di critica e giudizio sui fatti della storia, la libertà di ricordarli e, prima ancora, di ricercarli, senza l'obbligo di prescritte dimenticanze o procurate amnesie<sup>49</sup>.

Del Treppo distingue ulteriormente tra diverse forme di memoria per analizzarne i meccanismi di selezione, manipolazione e cancellazione. Nel suo

<sup>46</sup> P. RICŒUR, *La Mémoire, l'Histoire, l'Oubli*, Paris, Éditions du Seuil, 2000, pp. 105 ss.

<sup>47</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 10.

<sup>48</sup> R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2003, pp. 300 ss., 349 ss.

<sup>49</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 11.

saggio *La memoria lacerata*<sup>50</sup>, dedicato alla memoria storica di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, si sofferma sulle differenti prospettive con cui le comunità coinvolte – italiani, croati e fiumani della diaspora – hanno vissuto e interpretato la loro storia.

Per far luce su queste dinamiche, introduce le categorie di memoria “asimmetrica”, “cristallizzata” e “ignorata”, che aiutano a comprendere la frammentazione della memoria collettiva in relazione alle diverse costruzioni politiche e identitarie. La memoria “asimmetrica” si riferisce a esperienze storiche divergenti tra gruppi che interpretano lo stesso passato in modi inconciliabili. La memoria “cristallizzata” caratterizza comunità, come gli esuli istriani e dalmati, la cui narrazione è rimasta “bloccata” in un determinato momento storico, il 1945, senza possibilità di rielaborazione o integrazione nel discorso storico più ampio. Infine, la memoria “ignorata” riguarda le vicende storiche escluse dal discorso pubblico e accademico: è il caso della storia di Fiume e della Venezia Giulia, rimasta ai margini della storiografia italiana del secondo dopoguerra, in cui il silenzio e la rimozione hanno a lungo impedito una riflessione critica e condivisa.

Queste distinzioni sono fondamentali per comprendere la posizione di Del Treppo, il quale non si limita a denunciare le strumentalizzazioni ideologiche della memoria, ma invita a riconoscerne la pluralità e a promuovere una storiografia capace di ricomporre tali fratture senza subordinarsi a logiche politiche. La sua riflessione si sviluppa nel confronto con la tradizione delle *Annales*, in particolare con Jacques Le Goff. Quest'ultimo considera la memoria un oggetto essenziale di analisi storica e uno strumento per comprendere la costruzione sociale del passato, mettendo in evidenza le strategie di selezione e cancellazione operate dal potere<sup>51</sup>.

Del Treppo, pur riconoscendo l'importanza di interrogare la memoria, si mostra più scettico riguardo alla sua funzione epistemologica nella ricerca storica. A differenza di Le Goff, non la considera una chiave interpretativa autonoma e valida per lo storico, ma piuttosto un elemento da trattare con estrema cautela per evitare distorsioni metodologiche e prospettiche. Per questo motivo, sottolinea la necessità di preservare l'autonomia della ricerca storica rispetto alle pressioni della memoria pubblica e ai suoi usi strumentali:

La divaricazione tra la storia-scienza e ogni altra forma e declinazione della storia, uso o motivazione che di essa si voglia dare, appare oggi più profonda che mai<sup>52</sup>.

Se Le Goff considera la memoria collettiva una componente imprescindibile nella costruzione delle identità storiche, Del Treppo si avvicina maggiormente alle posizioni di Koselleck, secondo cui la memoria è inevitabilmente distorta dalle necessità del presente e, per questo, deve essere trattata con estrema cautela dallo storico.

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 337-346.

<sup>51</sup> J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1986.

<sup>52</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 13.

Pur riconoscendo il valore della memoria individuale come fonte per la ricerca storica, Del Treppo insiste sulla necessità di inserirla in un quadro analitico più ampio, in grado di evidenziarne selezioni e rimozioni avvenute nel tempo. In questa prospettiva, la memoria personale può offrire elementi significativi per la comprensione del passato, ma solo se sottoposta a una rigorosa contestualizzazione critica.

Uno dei punti centrali dell'analisi di Del Treppo riguarda la politicizzazione della memoria e il suo utilizzo come strumento di legittimazione. Egli denuncia il pericolo che la memoria venga strumentalizzata per creare un consenso artificiale attorno a una determinata visione del passato. Questa riflessione lo avvicina alle analisi di Pierre Nora sui *Lieux de mémoire*, secondo cui la memoria collettiva si forma attraverso processi selettivi che enfatizzano alcuni aspetti del passato e ne occultano altri<sup>53</sup>.

Tuttavia, Del Treppo non si limita a evidenziare la costruzione sociale della memoria, ma ne sottolinea anche la funzione normativa, che può trasformarsi in un meccanismo di controllo ideologico sulla ricerca storica. Per lui, la "libertà della memoria" non implica che essa sia l'unica chiave di lettura del passato, ma che la storiografia debba preservare la propria autonomia, interrogando il passato senza vincoli ideologici.

La sua concezione della storia come disciplina critica lo porta a rigettare sia la sacralizzazione della memoria collettiva sia ogni forma di revisionismo strumentale. Egli insiste sulla necessità di preservare un approccio indipendente e rigoroso alla ricerca storica, lontano dalle pressioni politiche e ideologiche. Questa posizione lo conduce a una riflessione più ampia sul ruolo dello storico nella società e sull'urgenza di difendere l'autonomia della ricerca da qualsiasi tentativo di manipolazione esterna.

## 6. Memoria individuale e collettiva: il ruolo dello storico

La rilettura dell'articolo di Mario Del Treppo sulla *libertà della memoria*, a quasi mezzo secolo dalla sua concezione, offre l'opportunità di confrontare le sue intuizioni con gli sviluppi successivi della riflessione storiografica e teorica sulla memoria. Sebbene Del Treppo operasse in un contesto segnato dalle tensioni ideologiche dell'accademia italiana tra gli anni Sessanta e Settanta, molte delle sue osservazioni risultano sorprendentemente attuali.

Il confronto con autori quali Reinhart Koselleck, Paul Ricœur, Jan e Aleida Assmann, Adriano Prosperi e Francesco Benigno consente di collocare le sue analisi in una prospettiva più ampia, mettendo in luce la persistenza di alcune problematiche nella storiografia contemporanea.

Koselleck ha mostrato come le categorie storiche siano spesso strumenti di lotta politica, soprattutto quando la storiografia viene subordinata a un'ideologia dominante<sup>54</sup>. Egli distingue nettamente memoria e storia da un punto di vista concettuale: la memoria è legata alle esperienze individuali e collettive, mentre la storia nasce da un'analisi critica delle fonti e delle strutture tempora-

<sup>53</sup> *Les Lieux de mémoire*, sous la direction de P. NORA, Paris, Gallimard, 1984-1992.

<sup>54</sup> KOSELLECK, *Vergangene Zukunft*, p. 373.

li<sup>55</sup>. Tuttavia, il rapporto tra memoria e storia non è univoco. Se per Koselleck la memoria collettiva è un concetto più debole rispetto alla storia, per Ricœur essa rappresenta il punto di partenza per la costruzione della conoscenza storica<sup>56</sup>. Ricœur ne evidenzia la funzione sociale e culturale, mostrando come essa contribuisca alla costruzione delle identità individuali e collettive.

Il caso italiano analizzato da Del Treppo si inserisce in questa dinamica: la storiografia appare spesso più vicina a una narrazione funzionale al presente che a un'indagine critica del passato. Jan e Aleida Assmann, invece, hanno sviluppato una teoria della memoria culturale che aiuta a comprendere meglio le dinamiche di selezione e istituzionalizzazione della memoria<sup>57</sup>, un tema centrale nella critica di Del Treppo alla storiografia ideologizzata.

Benigno ha evidenziato il rischio del presentismo, un concetto che illumina le preoccupazioni di Del Treppo riguardo alla distorsione del passato a fini politici<sup>58</sup>. La sua critica si inserisce in una più ampia riflessione sulle modalità con cui la memoria si impone sulle narrazioni storiche, specialmente quando diventa un'interpretazione eccessivamente vincolata alle esigenze del presente, piuttosto che una rigorosa ricostruzione del passato.

Prosperi, infine, ha analizzato il modo in cui la memoria storica può essere manipolata dalle istituzioni<sup>59</sup>, ampliando un campo di riflessione che Del Treppo aveva già individuato nella gestione della memoria storica all'interno delle università. La sua analisi sulla *memoria del male* e sulla tentazione di una narrazione consolatoria della storia consente di collocare il pensiero di Del Treppo in una prospettiva più ampia. Il problema non è solo l'uso ideologico della memoria, ma anche la sua trasformazione in un dispositivo di autoassoluzione collettiva, che ostacola una comprensione critica del passato.

Uno degli elementi centrali della riflessione di Del Treppo è il rapporto tra memoria individuale e memoria collettiva. Egli si concentra prevalentemente sulla seconda, intesa come costruzione sociale che seleziona, tramanda e manipola il passato in funzione delle esigenze politiche e culturali del presente. Tuttavia, lo storico opera necessariamente su entrambi i livelli: da un lato, deve considerare le testimonianze individuali come fonti preziose per la ricostruzione storica; dall'altro, deve inserirle in un contesto più ampio, analizzando i processi di costruzione e stratificazione della memoria collettiva.

Se la memoria individuale è soggettiva e spesso connotata emotivamente, essa può offrire una prospettiva critica sulle narrazioni dominanti, come ha mostrato anche Aleida Assmann<sup>60</sup> nella sua distinzione tra *memoria-funzione* e *memoria-archivio*. La prima è una memoria selettiva, plasmata per rispondere alle esigenze identitarie e politiche del presente; la seconda, invece, raccoglie e conserva tracce del passato, anche quando non sono immediatamente funzionali alla costruzione di una narrazione condivisa. Assmann sottolinea inoltre

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>56</sup> RICŒUR, *La Mémoire*, pp. 229 ss.

<sup>57</sup> J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 [or. tedesco 1992]; A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, il Mulino, 2002 [or. tedesco 1999].

<sup>58</sup> F. BENIGNO, *La storia al tempo dell'oggi*, Bologna, il Mulino, 2024.

<sup>59</sup> A. PROSPERI, *Un tempo senza storia*, Torino, Einaudi, 2020.

<sup>60</sup> A. ASSMANN, *Zeit und Tradition: Kulturelle Strategien der Dauer*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2022<sup>2</sup>, p. 181 s.

come la memoria possa essere manipolata non solo attraverso l'enfatizzazione di determinati eventi, ma anche mediante processi di esclusione e amnesia selettiva, che plasmano il passato in funzione degli interessi del presente<sup>61</sup>. Del Treppo riprende questa prospettiva per mettere in luce il rischio che la memoria collettiva, anziché essere uno strumento di conoscenza, diventi un meccanismo di controllo ideologico.

È proprio grazie al confronto tra memorie individuali e memoria collettiva che lo storico può pervenire a una visione più articolata e complessa del passato. In questo senso, la ricerca storica non si limita a registrare la memoria, ma la interroga, ne analizza i meccanismi di selezione e ne svela le distorsioni.

Lo storico, dunque, ha un duplice compito: da un lato, decostruire le narrazioni imposte dalle istituzioni; dall'altro, restituire voce alle memorie marginalizzate o rimosse, senza subire le pressioni del presente.

In questa prospettiva, Del Treppo riconosce nella storia locale un antidoto contro le semplificazioni della memoria collettiva<sup>62</sup>. L'analisi delle tracce materiali e delle trasformazioni sociali nel contesto locale permette di cogliere le stratificazioni della memoria e di mettere in discussione le narrazioni univoche. Inoltre, egli rifiuta l'idea che la storia locale debba servire alla costruzione di un'identità politica o regionale: il suo valore risiede nella capacità di sviluppare una comprensione più articolata del passato, al riparo dalle strumentalizzazioni ideologiche.

In questo senso, la sua riflessione si colloca in continuità con la critica alla memoria selettiva avanzata da Aleida Assmann e Reinhart Koselleck, mettendo in evidenza il rischio che la memoria-funzione si imponga come unica chiave di lettura della storia, subordinandola a esigenze di legittimazione politica e sociale.

Le riflessioni di Mario Del Treppo sul rapporto tra memoria e storia si pongono in una posizione intermedia rispetto alle teorie sviluppate da Reinhart Koselleck e Paul Ricœur. La sua concezione della memoria presenta punti di convergenza e divergenza con entrambi i pensatori, coniugando il rigore metodologico della critica koselleckiana con la consapevolezza della dimensione narrativa della memoria, caratteristica della prospettiva ricœuriana<sup>63</sup>.

Del Treppo condivide con Koselleck l'idea che la memoria collettiva sia spesso una costruzione ideologica, utilizzata dalle società per legittimare il presente attraverso una selezione del passato<sup>64</sup>. Entrambi sottolineano che la storia non può essere ridotta alla memoria condivisa, poiché quest'ultima è inevitabilmente soggetta a distorsioni e strumentalizzazioni politiche. Tuttavia, Del Treppo, pur riconoscendo che la memoria costituisce il punto di partenza con cui lo storico lavora, insiste sulla necessità di un metodo critico per discernere tra ricordo e costruzione ideologica.

In questo senso, la sua riflessione si configura come una sintesi tra la consapevolezza dei limiti della memoria e la necessità di preservarne il valore documentario per una comprensione più rigorosa del passato.

<sup>61</sup> A. ASSMANN, *Ricordare*, pp. 148-157.

<sup>62</sup> DEL TREPPO, *La libertà*, p. 90.

<sup>63</sup> RICŒUR, *La Mémoire*, pp. 302 ss.

<sup>64</sup> KOSSELLECK, *Vergangene Zukunft*, pp. 176 ss.

## 7. Conclusioni

Le riflessioni di Mario Del Treppo si inseriscono in un dibattito cruciale sulla funzione della storia e sulla sua autonomia dalle pressioni ideologiche. Il concetto di *memoria sociale*, elaborato da Halbwachs, evidenzia il carattere selettivo della costruzione del passato operata dai gruppi sociali in funzione delle esigenze del presente<sup>65</sup>. Questa costruzione si distingue dalla *memoria culturale*, fondata su un'estensione temporale più ampia e radicata in materiali, istituzioni e supporti simbolici, come sottolineato da Jan e Aleida Assmann.

Del Treppo si confronta con questa distinzione per denunciare il rischio di una storia subordinata alle logiche del presente, riaffermando la necessità di un'indagine storiografica libera da strumentalizzazioni e capace di preservare il rigore critico nell'interpretazione del passato.

La sua analisi si configura come un monito contro la riduzione della memoria collettiva a strumento di legittimazione politica. Dall'uso dei monumenti pubblici alla riscrittura della storia nei manuali scolastici, il passato diviene spesso un campo di battaglia ideologico. In questo contesto, il compito dello storico è quello di smascherare le semplificazioni narrative, interrogando criticamente i meccanismi di costruzione della memoria e restituendo alla ricerca storica la sua funzione essenziale: il perseguimento della complessità.

Per Del Treppo, la storiografia non deve limitarsi a denunciare la politicizzazione della memoria, ma deve anche sottoporla a un rigoroso vaglio critico. La libertà della memoria non coincide con una proliferazione di ricordi arbitrari, bensì si configura come un esercizio di verifica e problematizzazione, capace di opporsi tanto alle derive dogmatiche quanto alle narrazioni rassicuranti. La sua riflessione, in linea con le analisi di Aleida Assmann e Adriano Prosperi, evidenzia la necessità di un'indagine storica capace di sottrarsi alle logiche del potere e di interrogare la memoria nella sua dimensione conflittuale.

L'attualità di questo proposta emerge con forza nel dibattito contemporaneo, in cui il rischio di una manipolazione politica della memoria rimane costante. La vicenda istriana, in cui memorie italiane, croate e slovene si sono sovrapposte e negate a vicenda, rappresenta un caso emblematico della tensione tra narrazioni parallele e concorrenti. Del Treppo non si limita a registrare questa frammentazione, ma richiama lo storico alla responsabilità di ricomporre criticamente le memorie divise, restituendo dignità a quelle marginalizzate.

La sua lezione si traduce quindi in un invito a preservare l'autonomia della ricerca storica e a riaffermare la memoria come spazio di confronto critico, e non come dispositivo di consolidamento identitario. La vera libertà della memoria non risiede nell'assenza di vincoli, ma nella capacità di interrogare il passato senza pregiudizi, sottraendolo alle strumentalizzazioni e restituendolo alla sua complessità irriducibile.

In questa prospettiva, il suo approccio storiografico è particolarmente significativo. La concezione della storia come spazio di pluralità e di molteplici percorsi verso la civiltà non è solo un'elaborazione teorica, ma affonda le sue

<sup>65</sup> M. HALBWACHS, *I quadri sociali della memoria*, Napoli, Ipermedium Libri, 1997 [or. francese 1925]; per approfondimenti sia consentito rimandare a DELLE DONNE, *Memoria culturale*, pp. 13 ss.

radici nella sua formazione intellettuale e nell'esperienza biografica. Nato e cresciuto in Istria, in un contesto segnato dalla convivenza di culture diverse e poi profondamente trasformato dal crollo dell'Impero asburgico, Del Treppo si forma in un ambiente che aveva vissuto in prima persona la dissoluzione di una civiltà transnazionale, la cosiddetta "civiltà danubiana". Questo mondo, che aveva rappresentato un punto di incontro tra tradizioni culturali ed eredità intellettuali differenti, si disgrega nel Novecento sotto la pressione dei nazionalismi e dei revanscismi etnici, trasformandosi in un luogo di tensioni e fratture insanabili.

Del Treppo ha quindi portato con sé la memoria della crisi delle grandi costruzioni politiche e ideali, sviluppando una sensibilità storica caratterizzata dal rifiuto di ogni teleologia e dalla consapevolezza della molteplicità dei percorsi storici. Il suo metodo di lavoro si nutre di questa eredità culturale: rigoroso nell'analisi empirica, diffidente nei confronti delle generalizzazioni sistematiche, attento alle discontinuità e ai dettagli che sfuggono alle interpretazioni monolitiche. Per lui, la storia è un campo aperto all'indagine critica, in cui le molteplici traiettorie del passato devono essere comprese nella loro complessità, senza ricondurle a schemi rigidi o unidirezionali.

Questa radice mitteleuropea, con la sua tensione tra razionalismo e ricerca di senso, tra empirismo e tensione metafisica, aiuta a comprendere la sua diffidenza verso ogni pretesa di dominio della memoria collettiva sulla ricerca storica. La "libertà della memoria", come egli la intende, non è una semplice rivendicazione individuale, ma una necessità metodologica per restituire complessità al passato e sottrarlo a ogni strumentalizzazione ideologica.

ROBERTO DELLE DONNE